

---

## Due opere di Sverre Fehn ad Oslo

### La sede della casa editrice Gyldendal e il museo di architettura

**Michele Costanzo**

Le due opere di Sverre Fehn qui presentate, la Gyldendalhuset e il Nasjonalmuseet Arkitektur, possono essere considerate le due ultime opere del grande architetto norvegese (nato a Kongsberg nel 1924), avendo egli manifestato l'intenzione di ritirarsi dall'attività progettuale.

Il filo conduttore che lega i due lavori, anche se i rispettivi programmi sono diversi, è il loro confrontarsi con una realtà preesistente e, quindi, da trasformare, da ampliare, da reinventare.

architetture/opere/fehn/1

Il progetto per la nuova sede della Gyldendal House (1995-2007) riguarda la ristrutturazione degli spazi interni dell'edificio ottocentesco in cui la società editoriale svolge il suo lavoro. Si tratta della sua sede storica in quanto la Gyldendalhuset, da quando si è distaccata, nel 1912, dalla casa-madre danese di più antica origine (essendo stata fondata da Søren Gyldendal nel 1770), ha sempre occupato lo stesso edificio, nel centro storico di Oslo, che si affaccia, da un lato, sulla Universitetsgata e, dall'altro, sulla Sehesteds plass.

Risultando ormai inadeguata l'organizzazione degli spazi interni dell'edificio (la casa editrice attualmente è la più importante della Norvegia), nel 1995 l'architetto Sverre Fehn è incaricato di redigere un progetto di trasformazione dell'organismo, con l'intento di mettere in atto una totale riorganizzazione funzionale/formale dei suoi spazi; al fine di conferire ad essi, attraverso tale operazione, una nuova immagine in grado di rappresentare, unitamente, l'identità storica e il dinamismo produttivo della casa editrice: attenta alla sensibilità del tempo presente e all'esigenza di mantenere con il pubblico un forte rapporto comunicativo.

«Con questo restauro/ristrutturazione», scrive Fehn, «un blocco piuttosto antico di Oslo si arricchirà di un sorprendente cambio d'atmosfera dove l'esterno e l'interno avranno modo di trovare una loro forma di dialogo tra l'estremamente moderno e il pittoresco tradizionale» (1).

La struttura storica dell'edificio e la severa architettura del quartiere in cui si trova, sono, dunque, gli elementi da cui l'architetto prenderà le mosse per il suo percorso ideativo. In questo modo, le due facciate, sia lungo la strada dell'Università, che verso la piazzetta Sehesteds, dove si trova l'ingresso principale con la sua "leggendaria" porta rivestita di rame, sono mantenute intatte. L'interno, al contrario è completamente trasformato per ottenere una diversa organizzazione spaziale, adeguata alle necessità della committenza.

Fehn crea, così, uno spazio fluido e continuo a partire dal piano terra dove si trova l'area di ricevimento ed alcuni ambienti con specifiche funzioni come: la mensa aziendale, la sala conferenze

---

e degli ambienti per incontri informali tra editore e pubblico.

Il nuovo impianto strutturale dell'edificio è in cemento armato di colore chiaro. I pavimenti e parte degli spazi comuni e degli arredi fissi sono in rovere.

Lo spazio interno è suddiviso in cinque livelli all'interno dei quali, organizzati in modo fluido e continuo, si trovano gli uffici. Tale successione di piani al centro è attraversata da un grande vuoto che è il tema spaziale/formale che contraddistingue l'intervento il punto di attraversamento di ogni percorso fisico o visivo, verso il quale si affacciano lunghe balconate. Il piano terra è la "piazza aperta" denominata Ibsenhallen, dove si trova la ricostruzione della Danskehuset, l'antica casa da cui è partita la storia della Gyldendalhuset, utilizzata come immagine-simbolo e come punto di accoglienza.

Il vuoto consente, altresì, al lucernario in cemento armato che conclude in alto lo spazio centrale, di far penetrare e diffondere l'illuminazione diurna in tutti gli ambienti di lavoro. Tale struttura, dal vago ricordo kahniano - il cui disegno nasce da una struttura ad assi ortogonali sormontata da piramidi a base quadrata troncate al vertice - ha un suo deciso e specifico carattere formale che proprio nella sua operazione di distacco dall'immagine d'insieme, riesce a trasmettere ad essa un segno di incisività, di forza, di consistenza figurativa.

architetture/opere/fehn/2

Il progetto di sverre Fehn per la sede del Museo nazionale di architettura di Oslo (2004-2008) è un'opera che recupera internamente ed amplia gli spazi di uno storico edificio in stile neoclassico, realizzato nel 1830 da Christian Grosch. Si tratta di una costruzione contenuta in altezza, come nella tradizione norvegese (a due piani più il sottotetto), che sorge all'interno della griglia barocca del centro storico della capitale norvegese, adiacente alla severa costruzione in mattoni scuri della Akershus Fortress. L'edificio, prima sede della Norges Bank, nel 1910 passa sotto il controllo del Riksarkivet (The National Archival Service of Norway), che ne modifica la funzione in archivio e realizzando un'addizione: un lungo corpo a base rettangolare a quattro livelli. A partire dal 1990 l'intero complesso rimarrà inutilizzato fino a quando, nel 2001, il Norwegian Museum of Architecture farà richiesta, con un forte appoggio da parte della stampa, al Ministry of Culture, di utilizzare la struttura come museo di architettura, pur rimanendo parte del National Museum of Art and Design.

architetture/opere/fehn/3

Il progetto sarà affidato a Fehn, sia per il restauro delle costruzioni esistenti, che per la realizzazione del nuovo Padiglione che troverà luogo in un'area libera del lotto.

Nell'azione di restauro degli spazi dell'ex banca e del loro adattamento alle esigenze del museo, Fehn interverrà secondo un duplice approccio: adottando una particolare cura filologica nel

---

recupero degli spazi dell'edificio del 1830 e una maggiore libertà creativa nella trasformazione del volume aggiuntivo del 1910.

In questo modo, il museo conserva l'antico ingresso della banca, a Kongensgate, con il suo monumentale portale a doppia altezza.

All'interno dell'organismo, al piano terra si trovano, la biglietteria, il guardaroba, il bookshop, la caffetteria/ristorante (che in estate si estende verso l'esterno), i servizi igienici, ed uno spazio espositivo. Al piano superiore si trovano, gli uffici, la biblioteca, la sala riunioni.

Attraverso il piano d'ingresso dell'edificio di Grosch si accede, sia al volume degli ex archivi, dove a piano terra è esposta la collezione permanente e ai piani superiori l'archivio fotografico e la collezione dei disegni, sia nel nuovo Padiglione destinato a mostre temporanee.

Tale costruzione, pur nell'apparente semplicità del suo spazio e del suo sottile equilibrio geometrico, attraverso l'accurata elaborazione degli elementi strutturali e dei dettagli lascia tuttavia intendere, com'è tipico del fare progettuale di Fehn, che l'insieme architettonico è frutto di un percorso creativo elaborato, complesso, che si sviluppa per sovrapposizioni, addizioni per figure che puntano a un esito formale composito e unitario, a un tempo, pur lasciando il processo ideativo "aperto", cosa che produce nel visitatore uno stato di attesa.

Egli parte, dunque, dal quadrato della pianta, che è un punto di riferimento che, com'è caratteristico del suo procedere, nasce per essere concettualmente negato, come si evince: dall'attacco del volume vetrato con l'edificio di Grosch, dall'apparente incongrua presenza del tratto di parete in vetrocemento e dal disegno della copertura a volta ribassata, sostenuta da quattro pilastri con la base a C, che si conclude lungo il bordo esterno con una sorta di ala inclinata verso l'alto.

architetture/opere/fehn/4

Il volume del padiglione è composto di pannelli di vetro strutturale, controventati all'esterno da altre lame di vetro, poste verticalmente e collegate ad un cordolo di calcestruzzo che corre lungo tutto il perimetro esterno della costruzione tramite delle severe fasce d'acciaio dal disegno trapezoidale; infine, il sistema dei brise-soleil, ancora in vetro, che avvolge la parte alta del volume e, come un'alta cornice, completa e rafforza la trasparente figura architettonica del Padiglione.

Tale corpo leggero e fragile è circondato da un muro perimetrale in cemento con dei tagli sagomati a scarpa, delle "brecce cementizie" che sembrano voler richiamare l'inclinazione del muro basamentale della Fortezza Akershus. Questi tagli, appaiono come un'anomalia formale, ma hanno la funzione di animare figurativamente il volume in sé chiuso e composto, rafforzando la fragilità del vetro ed, anche, mettendo in atto un tessuto di sguardi dall'interno verso l'eterno e dall'esterno verso l'interno, ponendolo in rapporto con l'intorno urbano.

architetture/opere/fehn/5

## Note

(1) Dal catalogo della mostra a cura di Marianne Yvenes, Eva Madshus, *Architect Sverre Fehn. Intuition, reflection, construction*, The National Museum of Art, Architecture and Design, Oslo 2008, p. 133.

<b>Autore</b>	<b>Data public azione</b>	<b>Volume public azione</b>
COSTA NZO Michele	2008-09 -18	n. 12 Settemb re 2008